



Direttore Franco Castellini - Coordinamento editoriale Agenzia A.ST.R.A.

Direttore Responsabile Vito de Luca - In Redazione: Carmine Spitilli - Anna Cutilli - Ettore Di Silvestre

C.so V. Emanuele II, 10 - 65121 Pescara - Tel. 085.4223453/4/5 - Fax 085.4223456 - Stampa Nuova Grafica '80 - Pescara

Autorizz. Tribunale di Pescara N. 13-99 del 22-12-99

Homo homini humus linfa della regione Abruzzo, la cultura come cura (e viceversa)

di Vito de Luca

Ultimamente la regione Abruzzo ha varato quello che è stato definito il piano di riordino del sistema sanitario, ovvero ha intrapreso un sentiero nel quale ha intravisto un qualcosa, nella fattispecie la sanità, che doveva essere contenuto all'interno di un sistema.

In altre parole, di fondo, una tale articolazione racchiude in sé da una parte che vi sia un qualcosa da sottoporre ad un'analisi ed ad una terapia e dall'altra che questo qualcosa sia in un certo qual modo da riordinare, quindi da renderlo flessibile in modo tale da poterlo controllare sotto un dominio che prevede un'organizzazione. E questa è l'essenza di un sistema. Ma lasciando perdere la sanità regionale ai tecnici del settore, non era infatti questo l'obiettivo verso il quale si sta tentando un passo, ciò che è essenziale cogliere è che da una parte un sistema è percepito ancora come un possibile e dall'altra, soprattutto, che nel sottosuolo del pensiero sembra ancora vigere una certezza nella quale le cose possedano per fortuna la possibilità di essere fatte in un certo modo, al posto, ad esempio, di un certo altro modo e di un certo altro modo ancora. Si illumina quindi ancora una possibilità di scegliere, un principio che alla sua radice vede una decisione e che ha fede di migliorare quel qualcosa di cui si sta occupando. Una cura, e si perdoni il ritorno ad un termine sanitario, che si preoccupa di migliorare un qualcosa, di sanarlo. Una favola antica racconta che la "Cura", mentre stava attraversando un fiume, scorse del limo. Per questa scoperta pretese anche di dargli un nome, ma una pletera di dei si oppose a questa iniziativa, fino a quando uno di questi decise che siccome era stata la prima a dare una forma al limo, alla "Cura" spettasse anche il possesso. E al limo fu dato il nome di homo, poiché fatto di humus (terra). Fu deciso quindi un primato della cura alla quale però le doveva coappartenere anche la terra come elemento non di rango superiore, ma nemmeno di schiatta inferiore. E se cura e humus vanno di pari passo, se cura e terra vengono considerate pari dagli dei, il passo decisivo di un piano di riordino culturale, di un sistema culturale regionale, deve allora probabilmente muoversi contenendo da un lato il progetto (la cura) e dall'altro la cultura (la terra). Un pharmakon, lo chiamavano in Grecia, una medicina, il caso vuole che si richiami ancora un termine sanitario, che consenta all'Abruzzo, anche culturalmente, di fare "sistema". Una parola che chi se ne intende ha definito "magica".

La sera del 24 marzo scorso alla Sala De Cecco di Pescara partecipa per l'Associazione il professor Ettore Di Silvestre

All'Accademia d'Abruzzo una targa del "Carletti"

Il prestigioso premio giornalistico assegna il riconoscimento per la mostra di pittura "Solidarietà per la solidarietà"



Al centro Ettore Di Silvestre mentre ritira la targa assegnata dal premio "Carletti" all'Accademia

(servizio a pag. 6)

Pescara - All'Accademia d'Abruzzo una targa dalla settima edizione del premio internazionale "Guido Carletti". Insieme con i più noti giornalisti italiani, quali Gianni Minà, Alain Elkan e Igor Man, nella cerimonia che si è svolta il 24 marzo scorso nella sala "De Cecco" di Pescara, all'associazione è stato attribuito il riconoscimento per la collaborazione offerta nella mostra di pittura, alla quale hanno partecipato i detenuti del carcere di Sulmona, esposta nello scorso mese di marzo nelle sale della Fondazione Pescarabruzzo. "Il sentito ringraziamento - si legge nella motivazione - del premio Internazionale "Guido Carletti" per la preziosa collaborazione alla mostra di pittura "Solidarietà per la solidarietà", che ha reso l'evento ricco di tanti e alti significati". La targa è stata ritirata dal professor Ettore Di Silvestre, incaricato dall'Accademia d'Abruzzo a rappresentare l'associazione per l'indisponibilità del presidente Franco Castellini.

Una mostra di Gabriella Albertini presso la Fondazione Pescarabruzzo. Mattoscio: "Una maniera unica di rappresentazione"

Maison des Arts, "Un bestiario immaginato"

Il vice presidente Walter Del Duca è intervenuto all'inaugurazione della retrospettiva pittorica del 12 gennaio scorso

(Il discorso in ultima di copertina)

EVENTI/1

Un'Aula Magna a Circeo

La cerimonia si è svolta il 24 gennaio all'Istituto Magistrale "G. Marconi"



L'Istituto Magistrale "G. Marconi"

Pescara - Il 24 gennaio scorso è stata intitolata a Ermanno Circeo l'Aula Magna dell'Istituto Magistrale "G. Marconi" di Pescara. Ha dato inizio alla cerimonia il professor Giuseppe Ciardulli, Preside dell'Istituto, il quale ha espresso grande soddisfazione per l'intitolazione. Una soddisfazione espressa anche dal Presidente dell'Accademia d'Abruzzo Franco Castellini, con una lettera all'amico scomparso.

(Cutilli e Castellini a pag. 4)

EVENTI/2

Una borsa per Marramiero

Premiata a Chieti la prima laurea per una tesi sull'imprenditore scomparso

Alla memoria di Dante Marramiero, noto imprenditore abruzzese, quest'anno l'Accademia d'Abruzzo ha istituito un premio per l'autore della migliore tesi di laurea del 2006 nelle Scienze della Formazione. La moglie dell'imprenditore, sig.ra Livia Viccica e i figli Enrico e Patrizia, sostengono l'iniziativa per onorare il loro congiunto che ha saputo costruire la fortuna della propria famiglia e creare benessere per la sua terra. La cerimonia di premiazione è avvenuta il 27 gennaio 2007 a Chieti, nell'auditorium del campus dell'Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti-Pescara in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Cerimonia magistralmente orchestrata, scenograficamente perfetta, snodata tra dotti interventi, effetti di luci e grandi immagini d'opere d'arte.

(Cutilli a pag. 5)

DOSSIER

Il punto sull'Architettura Liberty

Anna Cutilli si sofferma sullo stadio dell'arte dello stile continentale tra gli ultimi decenni dell'800 e il '900

(Cutilli a pag. 7)

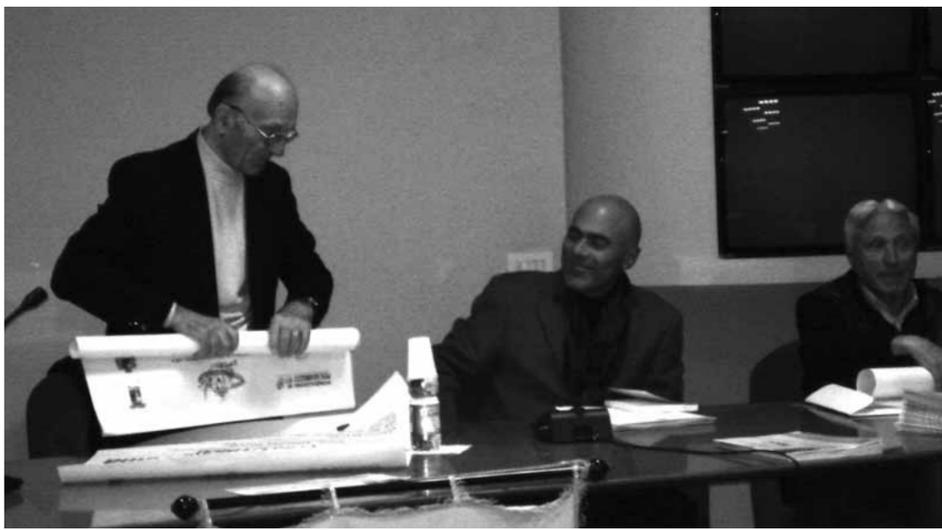


Esposizione di Torino del 1902

“Legionario in Indocina”, storia di un’avventura in Oriente

Il professor Antonio Sorella presenta all’Accademia d’Abruzzo il romanzo di Domenico Aceto durante il 217° incontro al Vittoria Colonna

Lo scenario principale è quello dell’Indocina, il protagonista è un legionario di origini molisane, gli anni sono quelli che vanno dal 1951 al 1953. Questi gli ingredienti di “Legionario in Indocina (1951-1953)”, romanzo di Domenico Aceto, presentato il 14 febbraio scorso dall’Accademia D’Abruzzo, nella sala convegni del Museo di Arte Moderna di Pescara, in occasione del suo 217° incontro. Accanto al presidente dell’Accademia, Franco Castellini, c’erano l’autore del libro e il professor Antonio Sorella, ordinario di Linguistica all’Università Gabriele D’Annunzio. All’incontro doveva essere presente anche il protagonista del racconto, Andrea, ma all’ultimo momento ha dato forfait per influenza. La sua è una di quelle vicende di vita vissuta che non dovrebbero essere dimenticate. Frammenti di storia e di memoria, avventure talmente affascinanti e terribili da sembrare tagliate apposta per ispirare la penna di un narratore. “Più che un romanzo – ha sottolineato il prof. Sorella – è un pezzo di storia, ma con tutti i crismi della narratologia. È scritto bene, con uno stile avvincente, sobrio, ritmato. I capitoli si rincorrono l’un l’altro con



Franco Castellini e Antonio Sorella

logica narratologica perfetta”. All’inizio del racconto il protagonista, nato a Guglionesi, è in Indocina. E’ uno dei tanti italiani arruolati nella Legione Straniera e mandati a combattere in Vietnam, nel corso della guerra combattuta dai francesi dal 1945 al 1954. Ad Andrea viene inflitta una punizione atroce, dieci giorni costretto immobile in una fossa scavata nella terra, sotto un sole torrido, coperto solo da un telo. L’unico modo per sopportare quel dolore è

pensare. Inizia così un viaggio a ritroso nella sua vita, fra i ricordi della sua terra, il Molise, e degli ultimi scorcì della seconda guerra mondiale. Prima camicia nera, poi imbarcato verso il Nord Italia dagli americani, finita la guerra Andrea torna in Molise, ma la miseria lo spinge a partire di nuovo, prima ancora al Nord, poi più su, in Francia. Infine, l’arruolamento nella Legione Straniera e gli anni terribili e affascinanti in Indocina, dove Andrea, bravo boxeur,

riesce persino a diventare campione dei pesi leggeri. “Ho pensato di raccontare questa storia – ha detto Domenico Aceto – non solo per far conoscere aventi straordinari, ma per riuscire a rendere un’idea delle emozioni provate dai protagonisti. Le guerre non sono soltanto bollettini, non distruggono solo le cose esteriori, ma lacerano le coscienze, lasciano segni molto più profondi”.

L’operazione compiuta da Aceto riconsegna una vicenda esemplare, come ha evidenziato Sorella: “C’è bisogno del ricordo, della storia, della cultura. Aceto ha tracciato una metafora dell’uomo contemporaneo, ha voluto dare al suo personaggio una connotazione universale. Mano a mano che i fatti diventano più disumani il protagonista diventa più umano”.

“Nella guerra la disumanità diventa la norma – conferma Aceto – ma è proprio questa caratteristica che ha portato Andrea, il protagonista, a superare tutte le atrocità che ha vissuto. Ora è un uomo dolcissimo, non si arrabbia mai. È questa la grande lezione che gli ha impartito la vita”.

Valeria Masciantonio

Astronomia, un viaggio ai confini dell’universo

Lo scienziato Maurizio Chirri interviene con una lezione sui pianeti che popolano lo spazio tra citazioni cinematografiche e aforismi persiani

“L’altra sponda dello spazio” è stato il titolo del 216° incontro dell’Accademia d’Abruzzo. Un appuntamento al quale ha partecipato il professor Maurizio Chirri, docente di Geografia Astronomica presso il dipartimento di Scienze Geologiche dell’Università di Roma Tre, che si è svolto il 10 febbraio scorso presso la sala Convegni del Museo d’Arte moderna “Vittoria Colonna”. “Che cosa c’è in effetti dall’altra parte del sistema solare” è la domanda cardine che ha guidato tutta l’esposizione dell’astronomo, tra una serie di illustrazioni proiettate e citazioni di film quali “Solaris” di Tarkovskij del 1972. “La complessità degli strumenti”, ha spiegato il professor Chirri nella sua lezione, “ha permesso di osservare le stelle vicine con accuratezza. Ma per quanto ci siano dei telescopi giganteschi, la possibilità di osservare un pianeta in orbita intorno ad una stella è ancora

impossibile. Questo tipo di problema è riscontrabile non per la distanza che intercorre tra il punto di osservazione e il pianeta stesso, ma per la differenza di luminosità che non permette di ricevere segnali dagli oggetti osservati”. L’esempio riportato in tal senso da Chirri è emblematico. “Si pensi ad una lucciola, che si appoggia su di un faro. Cosa riusciremmo a vedere? Una complessità di questo tipo è quella che si presenta di fronte agli astronomi in osservazioni di pianeti che orbitano intorno ad una stella”. L’osservazione e quindi l’individuazione di un pianeta diventa possibile solo attraverso il calcolo matematico, nel quale poter localizzare un corpo celeste altrimenti non visibile attraverso l’osservazione con i telescopi. Una lezione anche storica, quella di Chirri nello scorso 10 febbraio, che attraverso una carrellata degli ultimi viaggi spaziali, ha



Maurizio Chirri e Franco Castellini

ricostruito l’evoltersi delle scoperte astronomiche più recenti, sempre in relazione alla possibilità di poter osservare ed individuare dei nuovi pianeti. Nel 1973, ad esempio, ha ricordato Chirri, fu inviato un messaggio nello spazio. “Tuttavia gli astrofisici”, ha sottolineato, “negli anni ’80 hanno trovato il modo di ovviare ai problemi relativi all’osservazione dello spazio, nell’identificare i pianeti, attraverso i transiti. Grazie ad essi si sono visti dei punti oscuri, i pianeti, altrimenti impossibili da fotografare”. Una lezione, quella di Chirri, che si è conclusa con la proiezione di una parte del film “Solaris”, tratto dal libro omonimo di Stanislaw Lem, “nel quale”, ha rimarcato Chirri, “un pianeta è esso stesso un essere intelligente”. “Colui che cerca, trova sempre qual-

cosa”, ha concluso il pomeriggio Chirri citando un proverbio persiano.



Una scena del film “Solaris” di Steven Soderbergh



Voce e clavicembalo tra Rinascimento e Barocco alla Chiesa del Mare

Le musiciste Fabiana Morosini e Nicoletta Renzulli si sono esibite in un concerto organizzato dalla sezione giovani tra le opere di Vivaldi e Haendel



Fabiana Morosini al clavicembalo

PESCARA - Incanto e suggestione nelle vibrazioni di corde soavi, vocali e strumentali, di sapore antico per il 215° Incontro dell'Accademia d'Abruzzo sezione Giovani. All'interno della rassegna di Letture poetiche alla memoria di Ermanno Circeo, in collaborazione con la Fondazione Pescarabruzzo, l'11 gennaio scorso si è svolta a Pescara, nella nuova Chiesa di Piazza I Maggio, la conferenza-lezione-concerto dal titolo "Voce e clavicembalo tra Rinascimento e Barocco. Due secoli di musica e parole". Dalle 18.30, dopo la S. Messa, un pubblico numeroso ed attento si è fermato ad affollare i banchi di S. Pietro Apostolo, per lasciarsi sorprendere, nell'atmosfera intima e meditativa della cornice sacra di navate ed altare, dal colore di una musica di destinazione profana, prodotta per la committenza cortigiana del tempo. Una proposta di qualità per l'ideazione delle stesse artiste, Maria Fabiana Morosini, al clavicembalo, e Nicoletta Renzulli, soprano, che si sono esibite in un affascinante viaggio fra le due epoche.

Ripercorrendone, in poche gustosissime ore, l'evolvere del gusto e della sensibilità musicale. Il valido repertorio offerto ha inteso svelare tutta la ricchezza timbrica, melodica e ritmica di più di due secoli di storia: nella sezione d'apertura, la sequenza di brani per voce e clavicembalo, complessi ed espressivi, dei rinascimentali Falconieri e Caccini; a seguire, l'appassionato assolo strumentale

sui componimenti di un Anonimo del secolo XV: dal Preludio alle suite della lenta Pavana e del più vivace Saltarello. In chiusura, l'avvicinarsi di bellissimi esempi ornati della melodia barocca: dall'esperienza composita di Caldara, all'intensità di Haendel, il "caro Sassone"; dall'efficace chiarezza di Vivaldi, celeberrimo "prete rosso", alle Sonate agili ed articolate di Domenico Scarlatti. Ed ancora, il melodismo di Scarlatti padre, dalla ritmica dolce e cullante, a tratti briosa, per finire sulle note della graziosa ricerca musicale di Lotti. Né sono mancati, da parte delle abili interpreti, spunti didattici di tecnica strumentale e del suono, di storia della musica e del canto, quale arte anche scenica ed interpretativa. Tutto, sulla scorta del solido bagaglio di competenze delle due, insieme cofondatrici della Scuola Civica di Musica Città di Montesilvano: Maria Fabiana, pianista e clavicembalista italoargentina, ha iniziato la sua formazione culturale e musicale a Buenos Aires, proseguendola a Pescara; ha al suo attivo una intensa attività

concertistica in formazioni orchestrali, da camera e da solista, nel corso della quale ha riscosso un buon successo di pubblico e di critica. Particolarissimo ed evocativo del fasto di corti lontane, il timbro dello strumento che la musicista ha offerto all'ascolto del pubblico presente: una maneggevole e sonora spinetta poligonale di due metri, della famiglia del clavicembalo o basso continuo (dal latino clavis, chiave, tasto, e cymbalum, antico strumento a corde che veniva arpeggiato o pizzicato). Quest'ultimo, risultato tardomedievale dell'applicazione della tastiera all'antichissimo salterio. Anche Nicoletta, romana per nascita, può vantare incisioni discografiche e partecipazioni a produzioni importanti, dopo aver intrapreso lo studio del Canto lirico nel capoluogo adriatico ed essersi perfezionata con maestri di fama internazionale. Con voce carica di sfumature, morbida e piena nelle magistrali modulazioni,

la soprano ha regalato agli intervenuti un'interpretazione dallo stile sicuro e raffinato, capace di infondere vita al personaggio: energica ed incalzante, ancorché sofferente, disperata o adirata nella haendeliana Cleopatra di Ombra mai fu e Piangerò la mia sorte; via via fresca e fiorita ne Le violette di Alessandro Scarlatti, fin quasi vezzoso cinguettio nella lottiana Pur dicesti bocca bella. Al termine della serata, clavicembalo e voce del duo Morosini-Renzulli sono stati salutati, felice connubio, da omaggi floreali tra calorosi consensi. Giusto plauso decretato dal pubblico all'arte bella, frutto non soltanto di una tecnica attenta, ma dell'anima che promana dalla combinazione di suoni ben armonizzati. Attraverso la varietà del linguaggio musicale, nelle sue misteriose sfumature di colore e nei propri reconditi significati.

Anna Ciccotti



Il pubblico in chiesa

“Solidarietà per la solidarietà” alla Fondazione Pescarabruzzo

Nella mostra pittorica allestita in occasione della 7ª edizione del premio internazionale “Carletti” fino al 23 marzo scorso vince Mario Savio

Il 12 marzo scorso, presso la Fondazione Pescarabruzzo, si è tenuta la 35esima lettura poetica alla memoria del professor Ermanno Circeo. Una manifestazione organizzata dall'Accademia d'Abruzzo in collaborazione con la Fondazione Pescarabruzzo e alla quale è stata associata una mostra di pittura “Solidarietà per la solidarietà”, nell'ambito della settima edizione del premio internazionale “Guido Carletti”, vinto quest'anno da Gianni Minà. Nella mostra, curata da Andrea Tavano, e riservata ai detenuti del carcere di Sulmona, sono state esposte 10 opere per 10 giorni, fino

al 23 marzo scorso. Una mostra vinta da Mario Savio. Nel pomeriggio del 12 marzo tuttavia si è avuto anche un concerto degli allievi del Conservatorio Musicale Statale “Luisa d'Annunzio” di Pescara, nel quale si sono esibiti Chiara Pulsioni al pianoforte e Simonpietro Malandra al clarinetto. I due artisti hanno offerto la “Suite bregamasque” di Debussy, l'“Adagio” dal concerto per clarinetto di Mozart e “Andante un poco adagio” dalla sonata per pianoforte e clarinetto op.120 n° 1 di Brahms. All'appuntamento hanno partecipato numerose personalità, quali, tra le altre, il presidente del consiglio regionale Marino Roselli, l'assessore alla cultura della Provincia di Pescara Paolo Fornarola e il direttore del carcere di Sulmona Giacinto Siciliano. “Sono sette anni”, ha detto Roselli riferendosi al “Carletti”, che questo premio va avanti ed è un punto di riferimento per tutto l'Abruzzo. Si tratta di un premio importante perché svolge un ruolo di riconoscimento a persone che hanno delle difficoltà. Direi, anzi, che questo è ormai diventato un

premio internazionale”. “Un'iniziativa di qualità – ha aggiunto Fornarola – e di rigore, rivolta principalmente al mondo della stampa. Noi ci auguriamo che il livello dell'informazione si innalzi sempre di più”. Nel pomeriggio, durante la manifestazione, è stato proiettato anche un dvd realizzato dai detenuti di Sulmona, nel quale i protagonisti si esibiscono con delle canzoni che ricordano il disagio e che soprattutto manifestano una voglia di riscatto. Un'idea,

questa, nata da un cantante, che, recluso nel carcere di Sulmona, ha coinvolto gli altri ospiti della casa circondariale in questa esperienza. “Dipingere la solidarietà”, ha sottolineato il direttore del carcere di Sulmona Siciliano, tornando sulla mostra, “non è una cosa facile. Non entro nel valore artistico dell'opera, ma è una cosa importante. L'arte e la pittura sono state le espressioni dei detenuti”.

Addii

L'Accademia d'Abruzzo ricorda il comandante Domenico Troilo

L'11 marzo scorso è venuto a mancare il vice comandante della Brigata Majella Domenico Troilo. Una delle sue ultime apparizioni in pubblico fu proprio in un incontro della sezione giovani dell'Accademia d'Abruzzo, che si tenne il 28 settembre scorso, dove nell'occasione Troilo raccontò le vicende relative alla formazione partigiana.

Informato della morte del valoroso partigiano, il Presidente della Repubblica Giorgio

Napolitano ha inviato ai familiari di Domenico Troilo il seguente messaggio: “Partecipo commosso al dolore della famiglia e al cordoglio delle associazioni partigiane per la scomparsa di Domenico Troilo, vice comandante e responsabile militare della ‘Brigata Maiella’, popolare figura di combattente per la libertà e la democrazia repubblicana”. Un cordoglio cui si associa l'Accademia d'Abruzzo tutta.



A destra la cantante Marzia Planamente

Economia, cultura e istituzioni europee al museo Vittoria Colonna

Al dibattito hanno partecipato il presidente della Fondazione Pescarabruzzo Nicola Mattoscio e il consigliere di Palazzo Chigi Giovanni Moschetta

Il complesso sistema di relazioni esistente tra l'economia, la cultura e le istituzioni rappresenta da alcuni anni un argomento molto dibattuto, che sta conducendo, ancorché con approcci differenti, ad una nuova idea di pensare la cultura e, soprattutto, l'economia della cultura. Nelle moderne economie globalizzate, infatti, dove la conoscenza stratificata diviene un fattore produttivo strategico, la cultura da elemento accessorio si trasforma in una vera e propria determinante essenziale del sistema socio-economico. In particolare, gli aspetti generali normativi della cultural economics e delle strutture istituzionali sovraordinate rispetto alle dinamiche culturali hanno rappresentato il campo di analisi del 218° incontro dell'Accademia d'Abruzzo, che ha visto come relatori Nicola Mattoscio e Giovanni Moschetta.

Se da un lato i principi normativi classici si concentrano sull'obiettivo del contenimento delle risorse finanziarie da destinare ad un settore come quello della cultura che ancora intorno alla metà del XX secolo veniva rappresentato come un aggregato a crescita sbilanciata, d'altro canto un approccio recente attenzione i profili economici ed istituzionali, nonché quelli estetici, formativi e strategici, e loro interdipendenze, al fine di una comprensione profonda dei meccanismi di formazione della relativa domanda e dello sviluppo economico complessivo. Rileva in tale direzione, a tacer d'altro, il ruolo determinante che può essere sostenuto dalla politica comunitaria europea, che, ad esempio, attraverso le determinazioni del Consiglio Europeo di Lisbona si era posta l'ambizioso traguardo di diventare entro il 2010 l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale.

Per tali ragioni, l'esigenza di procedere ad una riflessione coerente ed esplicitamente metodologica sul tema è stata avvertita dai relatori citati a partire dalla constatazione dei forti rischi di riduzionismo interpretativo ed esplicativo connaturati al ricorso, spesso acritico, ad approcci teorici originariamente sviluppati in contesti manageriali tradizionali, diversi da quello culturale e quindi strutturalmente incapaci di tenere conto delle numerose peculiarità proprie di tale universo identitario.

Oltre a favorire in modo decisivo la crescita individuale dei singoli componenti di una data comunità, la cultura assolve infatti ad una funzione critica come fattore di costituzione e mantenimento di un'identità unitaria e definita della comunità stessa nel corso del tempo come vero e proprio capitale sociale e culturale.

La valenza economica del sostegno pubblico alle organizzazioni operanti nel settore della cultura si giustifica pertanto, oltre che in sé, alla luce del fatto che il pilastro statale è al servizio della collettività, la cui identità viene affinata proprio dalla comunità di riferimento, anche attraverso la fondamentale mediazione

delle istituzioni culturali. Per questo appare essenziale che tali istituzioni, anche a livello europeo, vengano adeguatamente supportate e valorizzate.

La sfida per l'Unione Europea sarà quindi quella di far diventare la cultura un tema prioritario nell'agenda dei Paesi membri, disciplinando in particolare le opportunità offerte dalla digitalizzazione dei contenuti, arricchendo le proposte educative per renderle più corrispondenti alle domande delle professioni creative, aprendosi al globalismo senza rinunciare a sostenere i saperi contestualizzati.

Edgardo Bucciarelli



Da sinistra, Nicola Mattoscio, Paola Marchegiani, Anna Cutilli e Giovanni Moschetta

L'Istituto Magistrale "Marconi" di Pescara intitola a Ermanno Circeo l'Aula Magna

Il Prof. Giuseppe Ciardulli, Preside dell'Istituto Magistrale "G. Marconi" di Pescara, la sera del 24-01-07 dopo aver gentilmente accolto gli intervenuti alla cerimonia, dà inizio ad essa esprimendo la generale soddisfazione per l'intitolazione dell'Aula Magna al Prof. Ermanno Circeo che è stato per anni Preside dell'Istituto Magistrale istituito 70 anni fa a Pescara. E' in data molto recente che tale scuola, ora diventata Liceo con diverse caratterizzazioni, ha avuto la sede attuale in cui si trova l'Aula Magna da intitolare. Il Preside Ciardulli dà la parola al Dr. Sandro Santilli, Coordinatore Scolastico Regionale, precedentemente Provveditore agli Studi di Pescara, il quale ringrazia e dà libera e ampia espressione a un suo disagio di non lieve momento. Non si può ignorare, egli dice, che da inequivocabili e imparziali indagini OCSA risulta che la scuola italiana non è affatto tra le prime fra tutti i Paesi presi in esame. Tale affermazione suscita sconcerto nell'udito-

rio e, in qualcuno, incredulità. Ma il Dr. Santilli insiste che non si tratta di un suo avventato giudizio bensì del risultato di un'ampia e approfondita indagine. La parola passa al Prof. Umberto Russo che efficacemente illustra l'opera letteraria e la progressione accademica del Preside Ermanno Circeo.

Nella sua lunga esistenza dedicata allo studio, alla ricerca e all'insegnamento ha scritto e pubblicato saggi e studi di cui citiamo alcuni titoli: Ritratti di poeti: Gozzano e Corazzini, La poesia di Quasimodo, Lettera di Carducci, La poesia satiricopolitica di Giacomo Leopardi. Recensiti negli Stati Uniti: Da Croce a Silone, Foscolo e De Sanctis, D'Annunzio Narratore. Citiamo alcuni premi: Premio Mediterraneo (Palermo 1982), Premio Silone (Piscina 1988). Interviene poi il Presidente dell'Accademia d'Abruzzo, dott. Franco Castellini che ringrazia il Preside Ciardulli che tanta cura ha posto nella realizzazione dell'iniziativa e il Dr.

Santilli senza la cui opera non sarebbe stata possibile l'intitolazione. Porta anche il saluto del Prof. Nicola Mattoscio chiamato a Roma per una riunione bancaria. Ricorda inoltre che il Preside Circeo era stato Socio onorario dell'Accademia d'Abruzzo e in essa diverse volte apprezzato conferenziere. "L'intitolazione- aggiunge Castellini - rende onore all'illustre amico ed è anche motivo di soddisfazione immensa per la sig.ra Liliana Romani Circeo e per i figli Alessandro, Rossella e Pierluigi. E, mi si lasci dire, che noi dell'Accademia siamo pienamente soddisfatti di aver raggiunto tanto traguardo. Ed era quanto meno potessi fare per l'uomo che avevo conosciuto troppo tardi."

Conclude la commemorazione il figlio Pierluigi ringraziando le Autorità e tutti gli intervenuti, sollecitando un applauso al "grande uomo Ermanno Circeo".

A.C.

La Lettera

Caro Ermanno, finalmente siamo riusciti nell'intento di onorarTi, non dico degnamente, ma almeno in quanto rientra nelle nostre possibilità. Se siamo arrivati con ritardo, almeno rispetto ai nostri intenti, non è per colpa di nessuno, ma per l'insita impossibilità di qualunque struttura a tenere il passo con la piena dei sentimenti. La gratitudine per Te, comunque, già si manifestò "inventando" il 12 marzo 2001, a qualche mese dalla Tua scomparsa, la prima "lettura poetica" alla Tua memoria, grazie anche alla sensibilità del Prof. Nicola Mattoscio, Presidente della Fondazione Pescarabruzzo. Il 29 gennaio 2007 è stata fatta la 34a lettura con intermezzi musicali dei giovani Allievi e dei Docenti del Conservatorio Musicale Statale Luisa d'Annunzio", dell'Accademia Musicale di Pescara e, dal 2004, con la presentazione di mostre di pittura di Artisti locali noti e meno noti. Ora sento il desiderio di rivolgermi a Te direttamente,

come Tu fossi in vita. Già Preside dell'Istituto Magistrale, dal giorno dell'intitolazione dell'Aula Magna, non sei più lontano di ieri quando, per l'ultima volta, ci salutammo in via Palermo in un radioso mattino del maggio 2000. Con Te, sotto braccio, la Tua Liliana! Ma davvero inutile questo rispolverare il tempo? Io non lo credo davvero, anche se non servono parole a colmare un vuoto, a rammendare ciò che fu, un giorno di quel tessuto biologico umano. Penso non sia per nulla vano attingere, di tanto in tanto, alla memoria, a questa fonte inesauribile che ci è stata donata per poterla ravvivare il più possibile, sempre! Nello specchio del tempo che scorre come fiume, in apparenza calmo, torno inquieto e amareggiato a quel giugno 2000 quando non potei darTi l'ultimo saluto nella Chiesa di San Pietro Apostolo, in via Carducci: giacevo in un lettuccio della Clinica medica di Chieti e, al Prof. Umberto Russo, Tuo Allievo chiesi di portarTi una mia lettera di saluto. Adesso vorrei rinnovarlo, in questo momento, e desidero farlo alla

mia maniera, quasi per sentirTi vicino come allora, quando non mancavi di offrirmi il Tuo prezioso aiuto di amico e di conferenziere nei nostri frequenti incontri letterari.

Lontano da questo mare, nulla udii di Lui, né l'occhio il nome vide tra bande di dolore.

Fuori città non potei seguire Chi andava per sempre di là dai Cieli.

L'animo triste e peso, come un'ala dentro la burrasca, oggi ripercorre le strade di ieri e saluta ancora Ermanno come fosse in vita nell'agro Suo sorriso.

E lascio alla biro l'ultimo acuto, intriso del fato, ormai, e sciolgo i lacci del perdono ché tinto di tristezza é già il tramonto!

Franco Castellini

L'Accademia d'Abruzzo in viaggio a Chieti per Marramiero

Il 27 gennaio scorso all'Università G. d'Annunzio premiata la migliore tesi di laurea sull'industriale grazie ad una borsa di studio donata dalla famiglia

Alla memoria di Dante Marramiero, noto imprenditore abruzzese, quest'anno l'Accademia d'Abruzzo ha istituito un premio per l'autore della migliore tesi di laurea del 2006 nelle Scienze della Formazione. La moglie dell'imprenditore, sig.ra Livia Viccica e i figli Enrico e Patrizia, sostengono l'iniziativa per onorare il loro congiunto che ha saputo costruire la fortuna della propria famiglia e creare benessere per la sua terra. La cerimonia di premiazione è avvenuta il 27 gennaio 2007 a Chieti, nell'auditorium del campus dell'Università degli Studi G.d'Annunzio di Chieti-Pescara in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Cerimonia magistral-



Una veduta di Chieti

mente orchestrata, scenograficamente perfetta, snodatasi tra dotti interventi, effetti di luci,

grandi immagini d'opere d'arte, concerti d'organo e la sorpresa di una poco nota poesia di d'Annunzio che ha suscitato scrosci di applausi. E applausi calorosi anche per due affermate personalità nel campo tecnico-scientifico: il dott. Gaetano De Giovanni nel campo dell'ematologia e il dr. Sergio Marchionne amministratore delegato della FIAT, per i cui meriti sono stati insigniti dell'Ordine della Minerva. E' passata inosservata la premiazione della migliore tesi di laurea organizzata dall'Accademia d'Abruzzo, autrice Paola Evangelista a cui la generosa famiglia Marramiero ha elargito una cospicua borsa di studio. Il Presidente dell'Accademia, Franco Castellini, sull'autobus di ritorno a Pescara, rivolto ai 45 soci o simpatizzanti intervenuti alla cerimonia, ha illustrato la figura dell'imprenditore. La sua vita trascorse nel risanamento di imprese fallimentari e nel passare da un successo economico all'altro fino alla costituzione dell'Azienda Marramiero per la produzione del vino dalle uve delle proprie coltivazioni. L'estesa commemorazione puntualizzata nei momenti più significativi, verrà svolta il 29 gennaio 07 nel prossimo incontro.

Nel pomeriggio, a Chieti, la comitiva ha visitato il museo archeologico della Civitella. La prof.ssa Lucia Pagnottella, guida



L'imprenditore Dante Marramiero

dell'Accademia d'Abruzzo, ha ricordato come l'antica Teate fosse stata alleata di Roma nella guerra contro Annibale conquistando il rango di Municipio e il diritto di voto, e come si fosse sviluppata con un assetto urbanistico tipico delle città romane, quindi con il cardo e il decumano. Quest'ultimo può essere identificato nel corso Marrucino. Dopo gli scavi degli ultimi decenni del secolo appena trascorso, sono state identificate alcune aree archeologiche: quella del Foro, vicino al palazzo delle Poste, prossima all'area sacra dei tre tempietti; quella del teatro che volge la sua scena verso il Gran

Sasso; e, dall'altra parte del crinale, le Terme, vero capolavoro di ingegneria con intercapedini murarie, o meglio due pavimenti tra i quali circolava l'aria calda. Sull'area dell'anfiteatro della Teate Marrucinorum, è stato recentemente costruito il Museo della Civitella, imponente e solenne edificio della memoria delle origini teatine. Si tratta di un museo innovativo nella sua concezione: molti dei reperti non sono custoditi nelle bacheche ma sistemati opportunamente in modo da ricostruire, il più fedelmente possibile, le sistemazioni originarie. Il visitatore quindi passa sotto i timpani dei templi e di lato, ammira la copertura del tetto curata fino alle estremità dei coppi terminali nascosti da statue dette antefisse.

E anche le piccole schegge di pietre ritrovate, sono state inquadrate in un ambiente montano rappresentato da lastre segate nella pietra della Majella. Accorgimenti luminosi ricreano i graffiti del tempo e non mancano gli effetti sonori. Sempre suggestiva l'ambientazione di altri ritrovati archeologici. Ad esempio molto ben conservate e leggibili le stele funerarie e ricostruito un solenne corteo funebre in tutti i suoi particolari. Il Museo punta sulle sensazioni: meravigliose suggestioni che invitano a tornare indietro nel tempo.

Anna Cutilli

E la Fondazione Pescarabruzzo commemora l'imprenditore

Il presidente Castellini il 29 gennaio traccia un profilo dell'industriale e uomo di sport

Sia pure in modo breve, trovo necessario parlarvi del coraggioso imprenditore Dante Marramiero che ha avuto la capacità di emergere nel campo imprenditoriale, un campo tanto mai difficile se non si è carichi di coraggio, serietà d'intenti e grande desiderio di migliorarsi sempre. Persona quanto mai sensibile e provvista di quelle precipue doti che, da sole, fanno poi dell'individuo un essere meritevole di vivere in questo nuovo mondo dei consumi. La Sua è stata come una sfida alla società dei doveri che, secondo me, vengono prima dei diritti, per vivere in una realtà dove il rispetto della morale, dell'etica, della famiglia, dell'amicizia e del prossimo sono ancora per tanti la ragione più vera per credersi uomini e figli di Dio. Con Dante non mi sono mai incontrato nella città adriatica forse perché le nostre attività correvano su binari diversi anche se, in un certo senso, le nostre mete abbiano avuto un comune intento, i medesimi disegni per una comunità moderna civile e cristiana.

E qui ringrazio la signora Livia e i figli per avermi dato l'opportunità di conoscere Lui come marito e padre, un uomo dedito alla famiglia come al lavoro; uno che sapeva donarsi agli altri, soddisfatto di agire alla sua maniera come un novello samaritano di quella bibbia da cui dovremmo seguire ogni giorno l'insegnamento. Ed è così che l'ho ugualmente conosciuto! Qualche cenno biografico. Dante nacque a Rosciano il 20/04/1927. La guerra lo

costrinse ad interrompere gli studi per l'improvvisa morte del padre il 25/08/1945.

Così giovane, all'età di soli 18 anni, tale evento gli impose di assumersi subito la guida della famiglia e dell'Azienda Agricola. Costituì quindi l'Impresa Marramiero iniziando ad operare, nel 1953, in lavori di bonifiche agricole. Assunse impegni di lavoro sempre più rilevanti; adeguò le strutture dell'impresa e la portò, attraverso una costante partecipazione diretta, a livelli notevoli in opere di bonifica idraulica non solo in Abruzzo, ma anche in Puglia e in Sicilia, costruendo per conto di Enti pubblici nazionali, regionali e comunali, importanti opere infrastrutturali. Nel 1959 si coniugò con Livia Viccica da cui ha avuto due figli: Enrico e Patrizia. Rilevò la I.L.C..A. e riaprì, con orizzonti più ampi, quell'Azienda Lattiero Casearia Abruzzese come s. r. l. - con sede a Chieti. Tale industria, sotto la sua guida, si ampliò nel giro di pochi anni. Assunse poi diversi, come quello di consigliere della Pescara Calcio, fino a concentrarsi nella trasformazione delle uve di propria produzione per dare il via ad un progetto di imbottigliamento dal quale nascerà l'Azienda Marramiero. Morì nel 1993 a Parigi, a 66 anni, dopo un intervento chirurgico fatto nel tentativo di salvarlo da un male implacabile. Rimane lo straordinario ricordo del grande lavoratore, modesto, umile, generoso, sempre pronto a tendere la mano a quanti ne avessero chiesto bisogno.

Franco Castellini

Viaggio in libreria: Libernauta Pescara - Via Teramo, 27

CLASSIFICA NARRATIVA DEL 28/03/2007:

- 1) «La puttana del tedesco», di Giovanni D'Alessandro;
- 2) «Scusa se ti chiamo amore», di Federico Moccia;
- 3) «Ragionevoli dubbi», di Gianrico Carofiglio;
- 4) «Le pecore e il pastore», di Andrea Camilleri;
- 5) «Il colore del sole», di Andrea Camilleri;

Le due classifiche sopra indicate sono state stilate dalla libreria «Libernauta» - libri e dintorni - di Pescara. Si tratta dei libri più venduti nel mese di marzo. Tuttavia, è bene sottolineare che alcuni dei titoli presenti si aggiudicano il primato delle vendite già da tempo. Uno di questi è, senza dubbio, il saggio di Roberto Saviano: «Gomorra». Primo della lista, tra i libri di narrativa, è «La puttana del tedesco», dello scrittore abruzzese Giovanni D'Alessandro, ospite della libreria in più di un'occasione. «Il suo è un libro che merita di essere letto - ha detto la titolare del negozio, Anna Michetti - così amiamo consigliarlo ai nostri clienti, alcuni dei quali hanno avuto modo di incontrare l'autore in una delle rassegne di aperitivi creativi organizzate da noi». L'ultimo libro di Federico Moccia: «Scusa se ti chiamo amore» è il più apprezzato dal pubblico giovane, in particolare dagli adolescenti. «Il tipico esempio di quanto pubblicità e mercato possano influenzare la lettura dei più giovani. - Ha dichiarato Anna Michetti -. Se proviamo a stilare una classifica dei libri più letti

(a cura di Sara del Vecchio)

CLASSIFICA SAGGISTICA DEL 28/03/2007:

- 1) «Gomorra», di Roberto Saviano;
- 2) «Inchiesta su Gesù», di Corrado Augias;
- 3) «Perché non possiamo essere cristiani», di Piergiorgio Odifreddi;
- 4) «La Democrazia che non c'è», di Ginsborg Paul;
- 5) «L'Italia spensierata», di Francesco Piccolo.

dagli adolescenti, «A un passo dal sogno», di Chicco Sfondrini e Luca Zanforlin, occupa sicuramente il secondo posto dopo la narrazione di Moccia. In questo caso è la televisione a giocare un ruolo determinante, visto che il libro nasce dalla trasmissione «Amici» di Maria De Filippi.

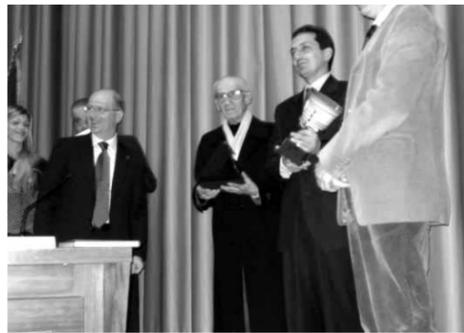
Due sono i nuovi lavori di Camilleri e due i posti in classifica.

Dimostrazione di quanto i lettori, meno giovani, in questo caso, apprezzano l'autore siciliano anche quando non racconta le vicende del commissario Montalbano. Il libro di Gianrico Carofiglio è un altro dei più venduti alla Libernauta. Secondo quanto ha riferito la Michetti, «Ragionevoli dubbi» non rappresenta l'unico grande successo dell'autore, anche il suo primo libro: «Testimone inconsapevole» continua ad essere uno dei più letti dal pubblico adulto.

Tra i saggi, dopo Saviano, è Corrado Augias uno degli autori più amati. Seguono Piergiorgio Odifreddi, Ginsborg Paul e Francesco Piccolo.

Premio "Carletti", una targa per l'Accademia d'Abruzzo

Il riconoscimento all'Associazione per la collaborazione alla mostra di pittura "Solidarietà per la solidarietà" organizzata dal 12 al 23 marzo scorso



Al centro Ettore Di Silvestre e il direttore del carcere di Sulmona Giacinto Siciliano

"Il sentito ringraziamento del premio Internazionale "Guido Carletti" per la preziosa collaborazione alla mostra di pittura "Solidarietà per la solidarietà", che ha reso l'evento ricco di tanti e alti significati". Con questa motivazione l'Accademia d'Abruzzo, lo scorso 24 marzo, nella Sala "De Cecco" di Pescara, in occasione della settima edizione del Premio Internazionale "Guido Carletti" per la solidarietà ha ricevuto una targa. Un riconoscimento per l'intensa attività culturale dell'associazione, ricevuto in un pomeriggio che ha visto protagonisti i più noti giornalisti del nostro paese, quali Gianni Minà, Alain Elkan e

Igor Man. Il premio, ritirato dal professor Ettore Di Silvestre, incaricato dall'Accademia d'Abruzzo per via dell'indisponibilità del presidente Franco Castellini, è stato assegnato in relazione alla mostra pittorica, curata da Andrea Tavano, che si è tenuta dal 12 al 23 marzo scorso, nelle sale della Fondazione Pescarabruzzo. Una retrospettiva alla quale hanno partecipato i detenuti del carcere di Sulmona. "Un ringraziamento a tutti - ha detto emozionato Di Silvestre al momento della consegna della targa. Si tratta di un riconoscimento



La giuria del premio "Carletti"

prestigioso, quello ricevuto dall'Accademia d'Abruzzo. Il premio, istituito, organizzato e

realizzato dall'associazione culturale "Guido Carletti per la solidarietà", è nato per dare voce a quanti non sono ascoltati e si prefigge di dare ascolto ai tanti giornalisti che con il loro lavoro raccontano le realtà diverse che spesso non cadono sotto i riflettori dei media. Il premio, in seguito, è diventato internazionale per testimoniare che, anche oltre i nostri confini, la solidarietà è il motore che muove tutti, pur nelle diversità culturali, religiose ed etniche, ad operare insieme per un risultato comune. I questo contesto, il premio, ormai giunto alla sua settima edizione, si è diversificato in diversi settori, distinguendo tra carta stampata, tv e radio, elargendo sempre più premi in denaro per i giornalisti e onorificenze destinate anche ad enti o associazioni che nel corso del-



Il giornalista Franco Farias, Giacinto Siciliano e Nicola Mattosio

l'anno e nella quotidianità del loro lavoro cercano e trovano metodi o sistemi per migliorare lo stato di altre persone meno fortunate.

Tra le manifestazioni collaterali di quest'anno svolte dal Premio, oltre alla mostra di pittura alla quale hanno partecipato i detenuti di Sulmona, vi è stata anche una borsa di studio di 1000 euro da assegnare alle scuole di giornalismo.

(An. Ci.)

Una gita a Pescina con il Professor Ermanno Circeo

Viaggio, nel 1995, con l'Ammi nella terra di Ignazio Silone e del Cardinale Mazzarino con il celebre docente e l'artista Gabriella Albertini grande esperta dei luoghi

Nel 1995, con L'AMMI, facemmo una gita per visitare il Castello di Celano, quello di Ortucchio ed infine Pescina. Erano con noi la professoressa-pittrice Gabriella Albertini che ci illustrò tutti i luoghi visitati ed il professor Ermanno Circeo che ci parlò di Ignazio Silone. Desidero trascrivere ciò che ci disse.

Nel tramonto Pescina ci appare sognante, con le strade antiche, le sue case quasi tutte chiuse, i suoi palazzi invecchiati nel tempo, le sue Chiese. Su tutto si staglia in alto la torre del Castello che veglia sulla tomba di Ignazio Silone, semplice, nuda così come egli la volle. La lunga scalinata che porta ad essa è molto suggestiva nella luce del tramonto. Il professor Circeo gentilmente si offre di parlarci di Silone. - Lassù riposano le ceneri di Silone che furono deposte dalla moglie inglese, Dorina, che recitò il Pater Noster mentre deponava le ceneri, secondo il desiderio del marito.

Il vero nome di Silone è Secondo Tranquilli. Egli nacque a Pescina il 1° maggio del 1900. Ebbe un'infanzia ed una adolescenza molto tristi, piene di dolori per la perdita di molte persone care a causa del terremoto. Fu autodidatta. Con l'aiuto di Don Orione andò in Collegio a Roma e poi a Genova. Intraprese una lunga lotta politica per i suoi contadini che chiamava «cafoni», non in senso dispregiativo, ma perché li considerava lavoratori della terra sfruttati dai padroni. Nel suo libro intitolato "USCITA DI SICUREZZA" ci sono racconti autobiografici. Da questo libro e dagli altri suoi scritti si nota che Silone è l'anti-D'Annunzio in quanto il suo stile non è ricercato, ma spontaneo e semplice. In un primo tempo aderì al Partito Comunista. Andò in Russia e fu ricevuto da Stalin, ma

quando vide in quale stato viveva il popolo rimase molto male, le sue idee sul comunismo furono stravolte dalla realtà e così si mise contro il Partito che l'aveva deluso.

La sua presenza in Russia non fu più gradita e venne espulso. La sua salute era precaria.

Fu ricoverato, perché malato di TBC, a Davos in Svizzera, nello stesso posto in cui è ambientato il famoso romanzo di Thomas Mann "La montagna incantata".

A Davos scrisse "FONTAMARA" e "PANE E VINO" ed altri libri tutti pubblicati all'estero.

Quando tornò in Italia, nel 1944, era socialista. Scrisse "IL SEGRETO DI LUCA", "LA VOLPE E LE CAMELIE". Quest'ultimo è allegorico, perché "la volpe" con la sua furbizia rappresenta i più potenti e "le camelie" rappresentano gli umili, gli oppressi.

In "FONTAMARA" parla delle liti fra i padroni ed i cafoni per la mancanza d'acqua. Questo

romanzo è ambientato a Pescina: il protagonista rappresenta il fratello morto a Roma per le bastonate ricevute dai fascisti. Nell'"AVVENTURA DI UN POVERO CRISTIANO" parla di Pietro da Morrone divenuto poi Celestino V e delle sue lotte contro il Papa Bonifacio VIII.

In tutti i suoi scritti ci sono l'odissea e la miseria della sua gente esposte con una lingua che è

mediata da quella parlata, lontana dalle forme stilistiche astratte. Il suo è un linguaggio popolare alla portata di tutti. Silone amava definirsi "Un cristiano senza chiesa ed un socialista senza tessera". Ai suoi tempi il principe Torlonia era il padre-padrone, i cafoni subivano i suoi soprusi da grandi lavoratori che si riscattavano lavorando la terra. Durante la sua vita



Una veduta di Pescina

Silone ebbe uno scarso rapporto con l'Abruzzo, anche se era sempre presente nei suoi pensieri. Riprese i suoi contatti con esso quanto tornò dall'estero. Silone fu un uomo semplice, legato all'humus della sua terra, ma dentro di sé è rimasto sempre un cafone. Egli era agli antipodi con Mazzarino che conquistò il potere per vie diverse: intelligenza, furberia e l'appoggio dei principi Colonna. Silone in vita non è stato molto conosciuto, non ha mai avuto molto credito, ma è stato molto rivalutato dopo la morte. Luca D'Eramo ha scritto una sua biografia. Ignazio Silone morì di tumore in Svizzera.

Silone, uomo schivo, di poche parole, dai grandi silenzi, è stato un esule permanente.

Un lungo applauso chiude la lezione, perché tale è stata, del professor Ermanno Circeo che ha parlato con la voce pacata, profonda dimostrando tutta l'ammirazione che alberga nel suo cuore per Ignazio Silone. Noi restiamo in silenzio, sopraffatti dalla commozione.

Io sono certa che sotto la torre, allo splendore del sole, alla luce delle stelle resterà per sempre l'umile tomba che ricorda il grande figlio della sua terra.

Luciana Piccirilli Profenna

La bottega dell'arte

di Dede Brutti

Ho letto l'ultima opera di Bruno Viola, ("Maestro Nicola Canta") e sono stata trascinata in un'atmosfera irreale, fantastica e nel contempo piena di universali verità. In tanti anni di lavoro critico non mi ero mai trovata di fronte ad un'opera così densa di significato umano, piena di fantasia, in una narrazione storica che ha la portata di un vangelo del popolo, di un corano simbolista, di una bibbia che ha il sapore dell'eternità. Affascinano i racconti di vita, forse comuni a tutti noi, i personaggi, i pensieri, le realtà umane di ogni giorno, i flash improvvisi che talvolta com-

muovono, talvolta risvegliano ricordi di guerre e di pace, fotografie di un passato comune a tutti gli uomini. E' un libro scritto in "corale assemblaggio" di pensieri, di ricordi, di immagini. Figure bambine, dettati di vita vissuta, opere di grandi vecchi della terra lontana nel tempo. Lo scrittore canta, scrive, pensa, ricorda, vola in epoche fotografiche con pennello d'artista. Un libro particolare questo, che fa pensare al volo di un gabbiano, che plana sulla sua terra. Le persone ricordate devono molto a questo scrittore così particolare, fanno da ala scenografica in un teatro di vita sempre vivo e presente in ognuno di noi.



1
Parigi, portale di casa di abitazione in place Felix Faure (prog. Wagon)

Il punto sull'architettura LIBERTY

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, le due Amministrazioni Comunali, di Pescara alla destra del fiume e di Castellamare

Adriatico alla sinistra, deliberarono Piani di Ampliamento Edilizio e nel primo Novecento lo sviluppo urbano delle due località si realizzò secondo le linee dell'allora prorompente stile

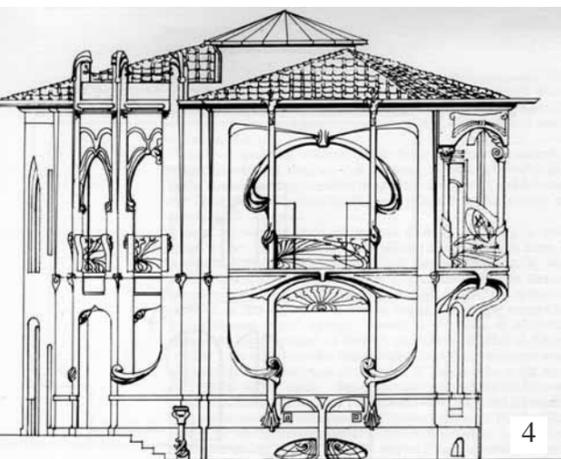
tutto travolse il principio della simmetria. Rapidamente il gusto Liberty si diffuse in tutta Europa e fu indicato nei vari paesi anche con espressioni diverse: Art nouveau in Francia, Modern style in Gran Bretagna, Jugendstil in Germania, Sezession in Austria, Modernismo in Spagna e, da noi, Arte floreale. Il Liberty nacque ufficialmente con l'Esposizione di Torino del 1902 (figura a pag.1), che suscitò una rivoluzione per gli eletti dello scintillante mondo della Belle Epoque immortalato nei dipinti di Boldini. Le dame, fasciate in abiti che accentuavano il vitino di vespa, e con al collo un vaporoso boa di piume di struzzo, tutte subivano il fascino di d'Annunzio, maestro supremo di ogni raffinatezza. La nuova tendenza, in una visione totale dell'ambiente abitativo, valorizzò anche le arti applicate fino ad allora neglette. Il nuovo stile influenzò quindi mobili, soprammobili, vasellami, ringhiere e infissi. Nell'architettura le linee, prima rigide e severe, si fecero fluide, sinuose, spesso a schiocco di frusta e quasi sempre asimmetriche. Le caratteristiche qualificanti il nuovo stile potrebbero, solo al fine di una schematizzazione, essere così individuate: I) Fluidità delle linee (figg. 1-2-3-4) e asimmetria dinamica (figg.1-2). Nel villino Ruggeri di Pesaro, realizzato forse con un'enfasi eccessiva rispetto alle interpretazioni più moderate, italiane, nella stessa finestra gli stucchi della parte destra sono diversi da quelli della parte sinistra. II) Prevalenza e sottolineatura del senso verticale, specie mediante le finestre strette e alte, a volte tripartite, e spesso marcate da lunghe

no ghirlande di frutti e fiori. Altro esempio di Liberty sobrio a Pescara è la Villa Rosa sul lungomare della Riviera al numero 81. Si conserva intatta nel rigore dello stile con la tipica torretta (gli anni del primo Novecento sono caratterizzati anche dalle "smanie della villeggiatura" e la borghesia dell'interno non rinuncia ad avere il villino al mare).

A Pescara, comunque, non mancano altri gioielli architettonici. Uno è Villa Urania, in via Piave 133, da alcuni anni sede del museo delle ceramiche di Castelli donato al Comune dal prof. Raffaele Paparella. Dai documenti dell'Archivio di Stato di Pescara risulta che nel 1896, villa Urania già esisteva. Essa è caratterizzata dalla stabilità e dalla simmetria dello stile classico. Sembra un antico tempio greco con il timpano e il porticato che richiama alla memoria il pronao. Quindi il villino, architettonicamente pregevole, non è in stile Liberty. E se villa Urania cronologicamente precede il Liberty italiano, posteriore invece è l'elegante palazzina di Corso Umberto n.83, oggi sede della Fondazione Pescarabruzzo e Maison des Arts per l'acume del suo presidente Prof. Nicola Mattoscio. Il progetto della palazzina fu approvato dal Sindaco di Castellamare il 9 febbraio 1925 quando ormai il Liberty era scomparso, fugato, come la Belle Epoque, dai colpi di cannone della prima guerra mondiale. L'aspetto della facciata della Maison des Arts è rimasto quasi immutato rispetto al progetto,

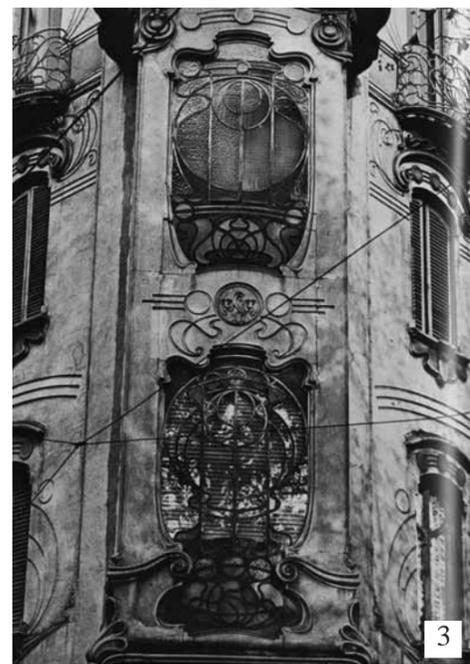


2
Pesaro, villino Ruggeri 1902-07, (prog. G. Brega)



4
Firenze, prospetto della villa Broggi, 1911, (prog. G. Michelazzi)

Liberty. Forse per questo motivo, o forse perché a Pescara, essendo state modeste le interpretazioni del nuovo stile e limitate per lo più alle decorazioni, facilmente si è ingenerata l'equazione "ornato = Liberty"; o forse per il sottile ed oscuro fascino del nome stesso, certo è



3
Torino, casa P. Fenoglio part., 1903, (prog. Fenoglio)

cominciava a ripiegarsi su se stesso (Freud scandagliava l'animo umano e Svevo iniziava a svelare il disagio dell'uomo moderno). E come in assonanza con questi nuovi atteggiamenti, il Liberty, specie nell'arredamento e nella gioiel-



A PESCARA UN LIBERTY SOBRIO

Particolari di:

- Fig. 5: Palazzo Barberini, c.so Umberto I
- Fig. 6: Teatro Michetti, V.le d'Annunzio
- Fig. 7: Villa Rosa, V.le Riviera, 81
- Fig. 8: ex Villa Stracca, V.le G. d'Annunzio

che a Pescara, talvolta impropriamente, si definiscono Liberty anche villini e palazzine che non lo sono. E allora, sulla scorta della documentazione del tempo, proviamo ad individuare le caratteristiche che determinano quello stile. Il nome è derivato dal mercante londinese Arthur Liberty che, alla fine dell'Ottocento, fece molta fortuna importando oggetti orientali - arredi, tappezzerie, stoffe, gioielli - che vennero a creare un gusto nuovo: una tendenza orientalizzante che corrispondeva a un bisogno di libertà e di modernizzazione che anzi-

Pescara, villa Urania



lesène laterali (figg. 5-6-7-8). III) Ornamenti floreali, o vegetali in generale, realizzati in cemento plasmato, o con stucchi o con maioliche colorate (figg. 6-7-8). IV) Abbandono dell'arco semicircolare romano detto "a tutto sesto" e affermazione di un arco ribassato, ridotto a semiellisse (figg. 1-4). La caratteristica comune agli edifici in stile Liberty è la ricerca di abbellimenti non necessariamente funzionali, come furono un tempo gli stucchi secenteschi. A Pescara questa ricerca di raffinatezza si realizza in forma sempre equilibrata, ad esempio, oltre che nel palazzo Imperato, oggi Barberini in corso Umberto n.1, nella villa ex Stracca in fondo al viale G. d'Annunzio, dove si conservano il cancello in ferro con le linee a schiocco di frusta e i fiori reclinati, caratteristici dello stile. Vi si possono ammirare sia la pensilina in ferro e vetro, delicata, quasi leziosa, come gli ombrellini da sole delle dame del tempo, sia i marcapiani con i puttini che reggo-

sono cambiate le ringhiere e le balaustrate dei balconi. (L'interno, con i magnifici mosaici, è opera della ristrutturazione ultimata nel 1994) Lo stile del prospetto dell'edificio può essere considerato un esempio di eclettismo. In alto, la fila di piccoli festoni della cimasa è la sola e poco significativa traccia dello stile Liberty. Il primo piano e il piano terra del prospetto fanno pensare al "rappel à l'ordre" dell'Ecole de Paris prima del 1920 e alle esortazioni stilistiche di Mario Sironi poco dopo. Gli archetti a tutto sesto, quasi ostentati, preludono all'enfaticizzazione dell'arco a tutto sesto che simboleggia le certezze mussoliniane e che poi, all'EUR a Roma, si suggella nel "Colosseo quadrato", emblema del regime. Invece, le linee ripiegate come le volute del fumo di una sigaretta, caratteristiche del Liberty, simboleggiano l'uomo che

preferiva raffigurarsi nei fiori non spavaldi, bensì reclinati quali il glicine (fig. 9), l'iris, la violetta, nonostante il perdurante ottimismo per il progresso tecnologico e l'allegria dei caleidoscopici ed effervescenti balli can-can.

Anna Cutilli Di Silvestre

Pescara, Maison des Arts



9

Maison des Arts, una mostra dell'artista Gabriella Albertini

All'inaugurazione del "Bestiario Immaginato", allestito dal 12 al 26 gennaio scorso, interviene il vice presidente della Fondazione Pescarabruzzo Walter Del Duca

A nome della Fondazione Pescarabruzzo e del Presidente Professor Nicola Mattoscio porgo il saluto e il ringraziamento a tutti voi intervenuti a questa Mostra dedicata ad un nuovo ciclo pittorico di Gabriella Albertini: "Un bestiario immaginario", che la Fondazione si è onorata di dare alle stampe nel suo catalogo. Catalogo ove troverete analisi critiche e riferimenti di assoluto rilievo.

Tuttavia a me, che per lunga familiare amicizia

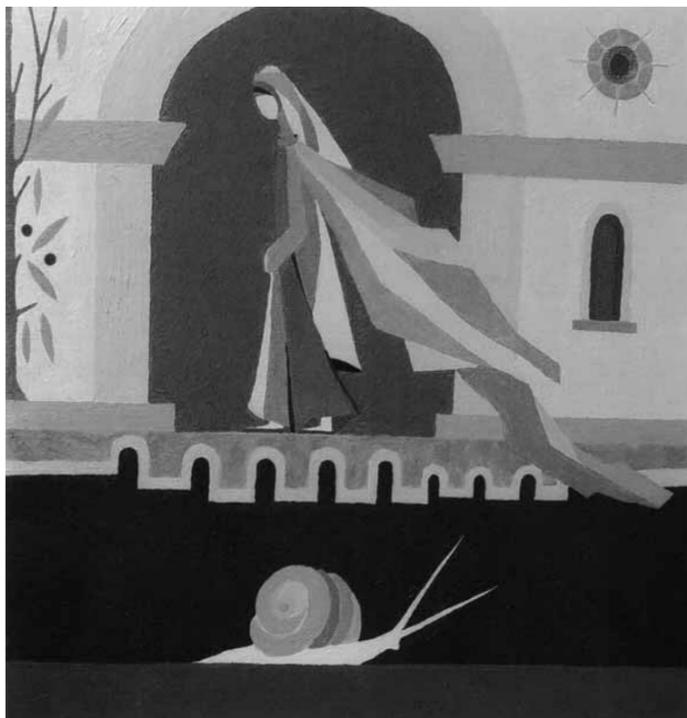
ancestrale e profondo rendesse anche Lui, comunque, un "Filius loci". In effetti, se è vero che siamo figli del nostro tempo è pur vero che "questo tempo" sia figlio a sua volta degli innumerevoli trascorsi e da "altri" vissuti nel "nostro luogo". Il Nomadismo è nella natura dell'Uomo e certo ne ha favorito l'evoluzione, ma anche la necessità di fermarsi e mettere radici è nella sua natura: mettere radici in un luogo e conservarne gelosa memoria. Per limi-

gobarde? Oppure i luoghi di culto, via via dai più arcaici ai più modesti alto-medievali sino ai più splendidi abbaziali? È tutto questo, certo, e tant'altro, che l'arte di Gabriella fa riemergere alla nostra coscienza come trasognato e nascosto tra i vari simbolismi ma pur chiaro ed avvincente una volta che ne sia colta l'essenza.

Anche oggi questo "Bestiario" prende per mano l'immaginazione riducendola ad altri tempi, quelli trascorsi della fanciullezza, quando il volo dei gabbiani

sul mare forniva notizie sul tempo o l'arrivo e la partenza delle rondini ed il volo alto dei migratori ritmavano lo scorrere delle nostre

giovani stagioni; animali affascinati e misteriosi che qui si confondono con quelli fantastici ed altrettanto misteriosi volati via dalle pietre, dai portali, dai cibori delle nostre chiese medievali. Ecco quindi completarsi ed integrarsi un ciclo unitario e coerente che sempre ci riconduce al senso e alla memoria di tempi e dei luoghi vissuti. E tra i "luoghi" come non accorgersi, tra l'altro, di un Gran Sasso che compare stilizzato sí, ma inconfondibile nei suoi vari profili proposti, vero "marchio territoriale" tale come nelle maioliche dei Maestri Cartelloni? Ed il Mare, infine, apparentemente cosí aspeci-



Chiocciola, olio e tecnica mista su tela, cm 50x50

fico e asettico, espresso appena come sfondo lineare ai suoi abitanti o ad una vela, eppure di respiro cosí vivo lasciato com'è al libero dis-



Drago, acquaforte - acquatinta, lastra cm 12x12

ho potuto seguire l'intero evolversi artistico di Gabriella, interessa porre in risalto un aspetto che ritengo particolare, ovvero il profondo legame che La lega ai luoghi in cui è nata e vive e che, costante, affiora nella sua arte costituendone il motivo conduttore.

In un precedente ciclo l'Albertini ha rivisitato a lungo i più antichi luoghi di culto della nostra regione evocando portali, rosoni, bifore e basso-rilievi, ormai scivolati nella disattenzione dell'oblio, restituendoli alla loro spiritualità e vitalità; anche nelle tele proposte, in apparenza di tema diverso, i segni di queste antiche memorie di vita sono presenti e restano fondamentali. Legami al territorio dicevamo ma, in sostanza, cos'è che ci lega un po' tutti come una forza sconosciuta al "Luogo" ove siamo nati e a lungo vissuti? Benedetto Croce si pone la domanda: siamo "figli del tempo o del luogo?" Figli del nostro tempo o del luogo ove siamo nati? Il filosofo concluderebbe in favore della prima ipotesi, "Filius temporis" quindi; tuttavia in appendice alla stessa Storia di Napoli, in cui appare la sua riflessione, Egli ci regala due autentici piccoli gioielli di ricerca storica sui paesi d'Abruzzo della sua origine familiare, testimoniando cosí come un legame

tarci al nostro Abruzzo, cosa ci lega cosí ad esso? Ricordi ancestrali del Teatro italo/marucino od il Municipium, ove ci sia stato, o la Villa romana con la sua organizzazione agricola? O le Grelis gotica o le Guardie e Fare lon-

"Una maniera unica di rappresentazione"

Sono veramente onorato di poter presentare le opere dell'artista Gabriella Albertini, racchiuse in questo catalogo dal titolo "Un bestiario immaginato" e che verranno esposte, all'inizio del 2007, presso la sede della nostra Maison des Arts.

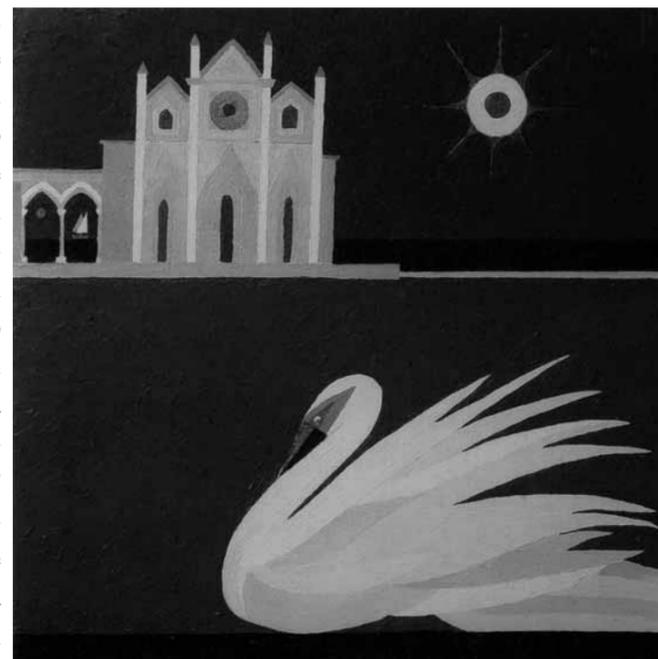
Il bestiario rappresenta le origini dell'arte animalista, per la quale gli animali possono essere reali, come il cavallo e la rondine, oppure mitici e leggendari, come l'unicorno e il drago.

Gabriella Albertini ha rappresentato, nella sua maniera cosí unica, ventuno animali appartenenti ai tre elementi dell'universo, terra, aria e cielo, coniugando perfettamente l'unicità tra l'intima sostanza umana e la natura, facendo riferimento ad essenze reali, ma non per questo misere, quali quelle della lumaca, del serpente, della colomba, dell'aquila.

L'artista evidenzia due aspetti dell'uomo. Da un lato l'animalità, come parte più naturale o forse più grezza dell'essere umano, dall'altra l'aspetto più spirituale, trascendente e mitico della storia dell'uomo, attraverso, ad esempio, l'immagine iridata dell'unicorno e del drago.

Gli animali, dalla lenta lumaca al sinuoso serpente, dalla pacifica colomba al tenebroso corvo, dalla veloce rondine alla decisa aquila e dal magico unicorno al leggendario drago, sono il simbolo e la testimonianza delle caratteristiche umane.

In periodi come quello attuale, pervaso da ritmi frenetici, è un vero piacere potersi dedicare a guardare queste immagini, che regalano un grande senso di pace e di tranquillità.



Cigno, olio e tecnica mista su tela, cm 50x50

piegarsi dell'immaginazione; noi sappiamo che è l'Adriatico, non un qualsiasi mare, il nostro Adriatico, e ne siamo certi attraverso quelle suggestioni sognanti di leggere architetture e di archi foggiate sull'acqua che ci rimandano a vaghe e sommesse intuizioni venete o dalmate sempre innocenti anche se non direttamente conosciute.

Altri pittori si sono dedicati al nostro Abruzzo, alle sue genti, ai suoi luoghi. Alcuni molto importanti nell'800 e poi tanti altri in seguito sino ai contemporanei. Tutti hanno "cantato" la nostra terra con passione ed un'arte sempre di grande rilievo e con ampia varietà di tecniche e tematiche.

Gabriella Albertini ha scelto di esprimersi in una maniera sua personale, diversa, del tutto nuova e assolutamente impensabile; partendo da molto lontano è andata recuperando antichi, impalpabili fili riunendoli poi a comporre un tessuto pittorico affascinante capace di evocare lontani vissuti in cui volentieri ci lasciamo integrare.

Nicola Mattoscio

Walter Del Duca